TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_4003

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Il vecchio Talosi

BIBLIOTECA CENTRAL UNED

Orta 20 Settembre 1843

All'albergo capitò questa mattina un
ricco signore che abita la città
di U.... giovane elegante marito di
bellissima donna. L'aveva seco
con due leggiadri bamboletti. An=
davano a passar qualche giorno
in un loro villaggio situato tra
queste montagne. Il marito mi
salutò, mi presentò alla moglie
che fra superba e graziosa mi

fue un freddo complimento. Era
vestita da viaggio, nondimeno ele-
gante. Degli occhi con neri e quel
la fisonomia altera e capricciosa
mi fecero risovvenire d'averla
veduta ancora. Ella che vestita
di finissimo velluto, adorna di tri-
ne, scintillante di preziosi monili
io vidi altravolta salutata regi-
na del convegno veniva ora
a prepare alcuni giorni in campa-
gna, fra questi dirozzoi? — Veniva
nella patria del pentito...

Presi l'ombrellino e sola m'av-
viai alle acque salutari. Un
vecchio montagnuolo pascolava
una meschina vaccherella sull'a-
lto piede della montagna di San
Pietro Nel venerando suo volto
mi parve vedere alcuni linea-
menti a me non ignoti. Se altro
fosse stato il suo arnese l'avrei
creduto padre del ricco giovanotto
che pochi momenti prima mi
aveva salutata Santamaria la
vaisa Luigina. Sorrisi a tedio

nelle pietre della fontana che
in quell'ora era affatto solitaria.
Da lì a pochi minuti il vecchio
venne anch'egli, e appena a me
da presso a narrava dei tempi
passati. Erano settantacinque an-
ni ch'egli giovanetto di dodici
aveva per la prima volta gui-
dato un mendico a quella sca-
turigine. Venuto a caso nel
paese erano con due suoi amici
all'aria aperta, nella grande
pittoresca della Corte: sentì

le l'odore dello zolfo, chiese donde
tia. provenisse e scoprì le fumarole
io sorgenti; Ma allora, dice il
e vecchio, ne erano assai meglio
ri, l'odore che spandevano si
sentiva serfino a Tolmezzo;
un bel prato le circondava di
verzura, vérano delle acacie
piantate all'intorno, e gli stesso
aveva dipoi veduti trecento fo-
restieri incoronare il bacino.
Ma a quei giorni era ben'altro

il paese. I monti più verdi,
le notti della campagna più belle
rida, una luna più lucente
del sole che ora ci splende
le illuminava e stella più
scintillante ricamavano i cieli,
egli allora era garzone e can-
tava armonia cento volte più
bella che non ci sanno offrir-
no. Povero vecchio! e il mio co-
stui commosso piagneva che-
lorino. Gli anni avevano o/

fuscato il suo sguardo, irrigidite le
sue membra, quietato il palpito
del suo cuore, ed ei così stramuta-
to deplorava i tempi can-
giati! Aette ivi un prete con
me, bevette nella mia tazza
l'onda medicinale ch'io stessa
attinsi per lui, mi promise
le cargnèle ch'egli aveva con-
fatte nell'amore della sua pri-
ma giovinezza. Amara con pazio-
ne il suo paese dal quale non

non era mai uscito, quindi la
sua anima era ancora vergi-
ne e piena di poesia come
la sagoma natura che ci
stava d'intorno. Sinché gli
anni giovanili gli durarono egli
aveva lavorato nella sega che
ci stava di facciata sulla riva
opposta del torrente e che gli
mi additava con una freccia
di affetto. Adesso ci viveva in
una piccola casuccia co suoi

rizzarmi e al latte dell'armen-
ta che pascolava. Mi narro
le tradizioni del paese, le costu-
manze le feste. M'agniva l'a-
nima come se stata fossi mia
figlia. Chiesi il mio nome e
seppi che era figlio del ricco
mercante a della galante si-
gnorina da me veduti poche
sere sotto l'atto della via che va a Palazza
ove innanzi (oloro che mi
avean scorta sedermi così a lun-
go presso quel vecchio an-

cioso, non avrebbero forse immaginato chi io preferissi la mia semplice conversazione a quella de' miei educati Signotti.

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Il vecchio Osvaldo

Piano 20 Settembre 1843

All'albergo capitò questa mattina una superba carrozza ~~tirata~~ da viaggio tirata da due brioni cavalli Aornehi. Ne smontò un ricco signore che abita la città di T... Aveva seco la mia bellissima donna, e due leggiadri bambolotti figli di lei. Andavano a passar qualche giorno in un loro villaggio situato fra queste montagne. Il mio cuore mi salutò, mi presentò alla signora che fra superba e graziosa mi fece un freddo complimento. Era vestita da viaggio, nondimeno elegante. Quegli occhi così neri e quella fisionomia altera e capricciosa mi fecero risovvenire d'averla veduta ancora. — Ella che vestita di finissimo velluto, adorna di trine, scintillanti di preziosi anelli io vidi altravolta salutata

regina della stirpe veniva ora a
passare alcuni giorni in carnia,
fra questi dirupi? — Veniva nella
patria del marito... Presi il mio
ombrellino e sola m'avviai alle
acque salutari. Un vecchio mon=
tagnuolo pascolava una meschina
vaccherella a piedi della mon=
tagna di San Pietro. Nel venera=
do ino volto mi parve vedere alcu=
ni lineamenti a me non ignoti. Se
altro fosse stato il mio arnese l'a=
vrei creduto padre del vicin mer=
catante, che pochi momenti pri=
ma mi aveva salutata, tanta
n'era la rassomiglianza: Sorrisi
e rivolsi alla pietra della fonta=
na che in quell'ora era affatto
solitaria. Da lì a pochi minuti
il vecchio venne anch'egli, l'assi=
se a me dappresso e narrava dei
tempi passati. Erano settantacin=
que anni, ch'ei giovanetto di
dodici aveva, diceva egli, quel

per la prima volta guidato un
medico a quella scaturigine.
Venuto a caso nel paese, cenava
con due miei amici all'aria aper=
ta, sulla sponda pittoresca della
Brut.. sentii l'odore dello zolfo.
Mi disse duebbi provveniva a
sinistra le fonti sorgenti. Ma
allora, continuava il vecchio, ci pa
ravano ~~af~~ migliori, l'odore che
spandevano si sentiva perfino a
Tolmezzo; un bel prato le circon=
dava di verzura, v'erano delle aca=
cie piantate all'intorno, esse stesse
aveva dipoi veduto Arcento foreste=
ri inverdare il Bacino. A quei
giorni fortunati, soggiungeva sospi=
rando, era ben altro il paese! I
monti più verdi, le notti della car=
nia più limpide, una luce più
lucente del sole che ora ci splende
le illuminava, e stelle più scin=
tillanti ricamavano i cieli. Essi

allora era garzone e cantava
armonie cento volte più belle
che non si sanno oggigiorno.
Povero vecchio! e il suo occhio
commosso piangeva una lacrima.
Gli anni avevano offuscato il
suo sguardo, irrigidita le sue
membra, quietato il palpito
del suo cuore, e dei suoi fram=
menti deplorava i tempi cangia=
ti! Stette ivi un poco con noi,
bevette nella mia tazza l'onda
medicinale ch'io stessa attinsi
per lui, mi promise le carmi=
le ch'egli aveva cantato nell'
amore della sua prima gio=
vinezza. Alzava con passione
il suo pueso dal quale non era
mai uscito, quindi la sua ani=
ma era ancora verginea e pie=
na di poesia come la sagra bel=
natura che ci stava d'intorno.
Finchè gli anni giovanili gli
durarono egli aveva lavorato

nella Sega che ci stava di fac=
ciata sulla riva opposta del fo=
rente e ch'egli mi additava con
una specie d'affetto. Adesso viveva
in una piccola casuccia ad' ovest=
ato coi suoi risparmj e col latte
dell'armenta che guidava.
Mi narrò le tradizioni del pae=
se, le costumanze, le feste.
M'apriva l'animo come se fos=
te stato suo figlio. Chiesi il suo
nome e seppi ch'era fratello del
negoziante, e zio della gentile
signorina da me veduti poche ore
innanzi. Soltanto che passando
sull'alto della via che va a Palaz=
zo mi avrei scorto sedermi così
a lungo presso quel vecchio cenci=
o, non avrebbero forse immagi=
nato ch'io preferissi la sua sem=
plice conversazione a quella de'
suoi eleganti parenti.

Caterina Pierotti

H Vecchio
Osvaldo

Il vecchio Osvaldo.

Piano 20 settembre 1843

All'albergo capitò questa mattina
una superba carrozza da viaggio ti=
rata da due brioni cavalli stornelli.
Ne smontò un ricco signore che abi=
ta la città di T.. aveva seco la
moglie bellissima donna, e due
leggiadri bambolotti figli di lui.
Andavano a passar qualche gior=
no in un loro villaggio situato tra
queste montagne. Il locaro mi
salutò, mi presentò alla Signora
che fra superba e grazioso mi
fece un freddo complimento.
Era vestita da viaggio, rondine=
no elegante. Quegli occhi così neri
e quella fisonomia altera e capric=
ciosa mi fecero risovvenire d'averla
veduta ancora. = Ella che vestita di
finissimo velluto, adorna di trine, scin=
tillante di preziosi monili io vidi

altra volta salutata regina della
soirée veniva ora a guastare alcu=
ni giorni in carrozza. Ora questi
disaggi? — Veniva nella patria
del marito.... Presi l'ombrello=
ne e solo mi avviai alle acque
salutari. Un vecchio montagnuo=
lo pasceva una meschina vac=
cherella a piedi della montagna
di San Pietro. Nel venerando
suo volto mi parve vedere alcu=
ni lineamenti a me non igno=
ti. Se altra fiata fossi stato il mio
arguto l'avrei creduto padre
del ricco mercatante che pochi
momenti prima mi aveva salu=
tato, tanta n'era la rassomiglian=
za. Sorrisi, e sedetti sulle pietre
della fontana che in quell'ora
era affatto solitaria. Da lì a pochi
minuti il vecchio venne anch'egli
l'assise a me dappresso e narra=
va dei tempi passati: Erano sessa=
tacinque anni, ch'ei giovanetto

di dodici anni, dicevo allora per la prima volta
un medico a quella scaturigine.
Venuto a caso nel paese cenava
con due suoi amici all'aria
aperta, nella grande pittoresca
della Dut.. sentì l'odore dello
golfo, chiese donde provenisse
e scoprì la famosa sorgente.
Ma allora continuava il vecchio,
esse erano assai migliori, l'odore
che spandevano si sentiva perfino
a Tolmezzo, un bel prato le cir=
condava di verzura, v'erano delle
acacie piantate all'intorno, egli
stesso aveva di poi veduto frequenti
forestieri incoronare il bacino.
A quei giorni fortunati soggiun=
geva sospirando, era ben'altro
il paese! I monti più verdi, le
notti della canonica più limpide,
una luna più lucente del sole
che ora ci splende le illuminava
e stelle più scintillanti ricama=
=

vano i cieli. Egli allora era garzo-
ne e cantava armonie cento
volte più belle che non si sanno
oggigiorno. — Povero vecchio! e
il suo occhio commosso piangeva
una lacrima. Gli anni aveva-
no offuscato il suo sguardo, irrigi-
dite le sue membra, quietato
il palpito del suo cuore, ed ei
così tramutato deplorava i tempi
cangiati! Stette ivi con noi
con me, bevette nella mia tazza
l'onda medicinale ch'io stessa
attinsi per lui, mi promise le
carniele ch'egli aveva canta-
to nell'amore della sua prima
giovinezza. Amava con passione
il suo paese dal quale non era
mai uscito, quindi la sua ani-
ma era ancora vergine e piena
di poesia come la superba na-
tura che ci stava d'intorno. Fin-
chè gli anni giovanili gli dura-
rono egli aveva lavorato nella

Sega che ci stava di facciata
sulla riva opposta del torrente,
e ch'egli mi additava con una
specie d'affetto. Adesso viveva
in una piccola casuccia ad'a=
vosaco co suoi rigiuranj e col
lata dell'armenta che pascola=
va. Mi narrò le tradizioni del
paese, le costumanze, le feste.
M'apriva come se stata fossi sua
figlia. Chiesi il mio nome, e seppi
ch'era fratello del Proprietario
e zio della gentile signorina
da me veduti poche ore innanzi.
Coloro che passando sull'altro lato
via che va a Paluzza m'avean
scorta sedermi così a lungo presso
quel vecchio cenciolo, non avreb=
bero forse immaginato ch'io pre=
ferissi la sua semplice conversazio=
ne a quella de miei ducati
parenti.

1

BIBLIOTECA
CIVICA
UDINE

Il Vecchio.
Osvaldo